

A voi che ascoltate, io dico

Gesù introduce la seconda parte del *discorso della pianura* con queste parole: «A voi che ascoltate, io dico». Questo discorso è inizialmente rivolto ai suoi discepoli (cfr. Lc 6, 20) ai quali egli consegna le quattro beatitudini ed i guai (cfr. Lc 6, 21-26). *A voi dico* è un costrutto sintattico tipico del greco che pone l'accento sul pronome, in questo caso *noi*, indicando un nuovo di destinatario del discorso. Così Gesù si rivolge ad un nuovo uditorio costituito certo anche dai discepoli, ma soprattutto da quella «moltitudine numerosa del popolo» (Lc 6, 17) venuto, «da tutta la Giudea e Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone» (Lc 6, 17), «per ascoltarlo ed essere sanati dalle loro malattie» (Lc 6, 18). A questa folla ben disposta, aperta all'ascolto della Parola e ai segni prodigiosi dell'amore di Dio, egli consegna la regola d'oro: «come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro». Non si tratta, invero, di una novità assoluta perché già nel libro di Tobia è scritto: «non fare a nessuno ciò che non piace a te» (Tb 4, 15). Eppure nell'annuncio di Gesù questo comando non si configura come un pesante fardello cui il credente deve conformarsi, un imperativo etico che piove dall'alto, piuttosto è trasformato in un dono di grazia. Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega che la grazia «è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio, figli adottivi, partecipi della natura divina, della vita eterna» (CCC 1996). Di fatto Gesù non dice *devi* bensì *puoi*: è possibile amare i nemici, fare del bene a coloro che ti odiano, benedire chi ti maledice e pregare per chi ti tratta male. Certo l'istinto porta l'uomo a rispondere al male con il male, ma Gesù ci dona la possibilità di mettere in pratica il suo esempio: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13, 15).

Don Flaminio Fonte